



Monti e Casini congelano il divorzio «Ma saremo più autonomi»

Separati in casa. Ieri Monti e Casini, dopo un lungo vertice con i rispettivi colonnelli, hanno deciso di congelare la separazione delle truppe parlamentari. I gruppi resteranno unici, ma le due componenti saranno sempre più autonome.

Lo strappo era stato ventilato per giorni, dopo una serie di dichiarazioni polemiche reciproche e dopo la constatazione, da parte di Casini, del fallimento del matrimonio col Professore. Nella nota finale si parla di «toni esasperati» e di «discussioni evidenti» sulle modalità «per organizzare l'area delle forze politiche che partecipano a questo progetto». Progetto comune che non viene buttato definitivamente alle ortiche, ma rinviato a data da destinarsi.

Nelle prossime settimane Monti cercherà di salvare Scelta civica, di radicarla sul territorio, con un tesseramento e una convention prevista per metà luglio. L'Udc, convinta di aver già «prestato troppo sangue» ai montiani, farà lo stesso. Cercherà di rimettersi in moto e di recuperare il terreno perduto. «Un incontro positivo, molto positivo», commenta Lorenzo Cesa, che nei giorni scorsi era stato durissimo contro Monti. Dalle parti di Scelta Civica, invece, si è più cauti: si è solo deciso di mettere da parte le polemiche e di andare avanti con il gruppo unico perché non è questo il momento di rompere.

Il faccia a faccia tra il Professore e Casini, il primo da dopo le elezioni, ha avuto l'effetto di sopire le lamentele dei falchi di entrambi gli schieramenti e rimandare a un secondo momento, quando Scelta Civica avrà terminato il percorso che la porterà a strutturarsi come partito, ogni discorso sulla creazione di un soggetto più vasto.

Un confronto senza esclusione di colpi, lo hanno definito, ma sempre civile, come si conviene ai due personaggi. Più diretto è stato Cesa nell'«esporre» le proprie ragioni al Professore. Il segretario dell'Udc da mesi raccoglie malumori, lamentele e critiche aperte provenienti dai suoi parlamentari e dalla base del partito. Malessere che si è nutrito anche di una serie di incidenti parlamentari: in particolare la doppia mozione Bionetti-Tinagli sull'aborto. Ma il punto è che Casini non è ancora pronto per costituire dei gruppi parlamentari autonomi: mancano i numeri, e il sospetto è che stia aspettando che le divisioni tra i montiani si esasperino, e che la pattuglia cattolica decida di separare la propria strada da quella dei laici. Non a caso il capogruppo Dellai, cattolico doc, in queste ore è stato tra i pontieri più attivi per evitare lo strappo. Non è un mistero, del resto, che i liberal di scuola Montezemolo siano sempre più distanti dai cattolici di Dellai e Olivero. E ieri Andrea Romano ha fatto un forte endorsement per Renzi: «può essere il Blair italiano». Parole che fanno capire come una parte dei parlamentari civici sia pronta a bussare alle porte del Pd in caso di vittoria del sindaco di Firenze al congresso.

La parola d'ordine, per ora, diventa «abbassare i toni» e «maggiore coordinamento» all'interno dei gruppi parlamentari. Per quanto riguarda la costruzione del soggetto unico, le idee sono diverse: Monti avrebbe ribadito di voler strutturare Scelta Civica come un partito in grado di attrarre pezzi della società civile e le forze dalla spiccata vocazione riformista presenti in Parlamento. L'idea di Casini è, invece, quella di considerare Scelta Civica e Udc come il nucleo centrale del nuovo progetto. Saranno le prossime settimane a dire se la tregua di ieri è stata solo un modo per allungare i tempi di un divorzio nei fatti già deciso. **A.C.**

«Voglio un Pd forte e radicato Separiamo segretario e premier»

MARIA ZEGARELLI
ROMA

«Per una volta ho messo da parte il gusto della contrapposizione nel partito. Stavolta voglio pensare soltanto a ciò che fa bene al Pd, alla questione democratica che si è aperta nel nostro Paese...».

Seduto sul divano damascato, si accende il sigaro, «mezzo toscano al giorno, mi sono dato questa regola, se ripenso a quanti ne fumavo in un giorno durante il periodo della contrattazione sindacale». Franco Marini dice che apprende queste riflessioni vuole mettere da parte il passato recente che lo riguarda personalmente nelle vicende del partito. «Stavolta è in gioco il sistema democratico, la funzione dei partiti così come prevista dall'articolo 49 della nostra Costituzione e il futuro stesso del Pd, alla vigilia di un congresso decisivo».

Partiamo da qui, dalla discussione sulle regole congressuali. Epifani si aspetta molto da questo appuntamento per ridare slancio e identità a un partito che sembra immobile. Lei ci crede o si trasformerà nella solita battaglia tra correnti?

«Inviterei tutti noi ad una maggiore saggezza perché non possiamo farne soltanto una questione di regole che sono comunque importanti e sulle quali dirò con chiarezza come la penso. Il congresso può essere l'occasione per ripartire e impegnarci a fondo consapevoli della grande frattura che si è creata tra politica e società. La politica e i partiti di massa hanno perso di credibilità già prima degli anni Novanta e la risposta nuova, ma sbagliata, che si è data è stata quella di partiti personali. Solo il Pd si è sottratto a questa tentazione».

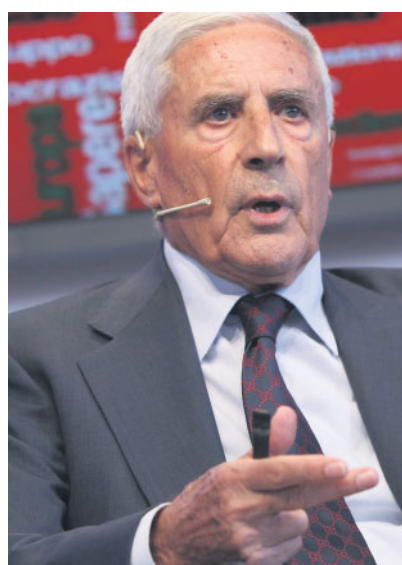
È per questo che alle ultime amministrative il suo partito è stato premiato o forse molto è dovuto alla classe dirigente locale?

«Mi ha colpito molto questo scatto di orgoglio del popolo di centrosinistra e la prova di quanto forte sia il radicamento territoriale del Pd, mentre Pdl e M5S mostrano una grande debolezza. Un motivo in più per accelerare il profondo processo riformatore di cui abbiamo bisogno riannodando, però,

L'INTERVISTA

Franco Marini

«Serve un leader espresso con grande consenso ma non mettiamo sullo stesso piano iscritti e simpatizzanti»



fili tra l'opinione pubblica e la politica. I partiti è ora che tornino a svolgere quella funzione che la Costituzione gli assegna, facendo sintesi tra la politica e le istanze che arrivano dalle parti sociali, dal mondo del lavoro autonomo, dalle imprese e da quella parte di società che seppur sofferente fatica a trovare rappresentatività. Molti osservatori politici prima delle elezioni amministrative davano il Pd per spacciato, oggi leggo con interesse che siamo noi l'unico vero partito, strutturato territorialmente e non personale. Bene, vorrei non solo che diventassimo più forti, ma che, con il nostro un partito che si muove nel dettato costituzionale, dunque con democrazia interna e trasparenza, fungessimo da traino ad una destra moderna europea, che possa finalmente strutturarsi in un vero partito e non in una formazione che dipende esclusivamente dal suo capo».

«Lei sembra dire che il Pd deve evitare rischi di leaderismo. Ma per ora il dibattito interno sembra fermo di fronte al dilemma della figura di segretario e premier. Distinte o coincidenti?»

«Noi oggi dobbiamo tenere nella stessa considerazione partito, governo e azione riformatrice, quindi di fronte alle regole del congresso non dobbiamo farci sviare da un dibattito sui presunti nomi dei candidati: dobbiamo restare ancorati al principio della de-

mocrazia rappresentativa e del ruolo centrale dei partiti nella mediazione tra politica e società. Per questo non possiamo permetterci di fare un congresso che ci dà un leader che dopo qualche mese inizia la corsa per la premiership. Non possiamo permettercelo, non ora nel pieno di una crisi profonda del sistema politico-istituzionale. Servono riforme profonde, a partire dal superamento del bicameralismo, la riduzione dei parlamentari, una nuova legge elettorale, ma affinché questo processo riformatore sia davvero incisivo c'è bisogno di un partito forte, con una sua identità e con un segretario che sia concentrato prioritariamente su questo per anni e non per mesi».

Dunque, ruoli distinti. E chi dovrà eleggere il segretario?

«C'è bisogno di un leader espresso con un grande consenso e quindi grande partecipazione, è possibile immaginare un percorso che tuttavia non metta sullo stesso piano iscritti e simpatizzanti. I militanti sono il sale della ripresa di un rapporto di fiducia tra politica e società».

Marini, lei è su posizioni opposte rispetto a Matteo Renzi. Insomma, lei avanza quelle ipotesi per cui il sindaco direbbe che c'è di nuovo il rischio «trappola».

«Se questo è il sospetto allora mi fermo qui, non parlo più. Se invece vogliamo chiederci verso quale direzione vogliamo andare e aprire su questo delle riflessioni serie che prescindono dai nomi, allora discutiamone. Mi chiedo: possiamo permetterci di investire tutto su un leader che, nel pieno della crisi politica, economica e sociale, dopo un po' molla il partito e si lancia nella campagna elettorale per andare a Palazzo Chigi? Io non dico che la separazione dei ruoli debba essere eterna, dico che in questo momento forse sarebbe la soluzione più saggia. E tra l'altro ci permetterebbe di esprimere due leader forti e autorevoli: uno al partito e uno al governo».

Qualche maligno potrebbe pensare che lei non ha dimenticato l'attacco frontale del sindaco fiorentino di fronte alla sua candidatura al Colle.

«Guardi, ne ho già un ricordo molto vago...».

IL CASO

Lusi colto da malore, rinviata l'udienza

Era in tribunale, nell'aula in cui doveva essere ascoltato nell'ambito del processo che lo vede accusato di essersi impossessato di oltre 23 milioni di euro, sottratti alle casse del partito e utilizzati a fini personali. E lì è stato colto da un malore, Luigi Lusi, l'ex tesoriere della Margherita, tanto da essere portato via in barella, dai sanitari del 118, chiamato per l'emergenza. Gli avvocati difensori, Luca Petrucci e Renato Archidiacono, hanno riferito in aula ai giudici della quarta sezione collegiale che il loro assistito è stato

colpito da una crisi di ipertensione. Il presidente, Laura Di Girolamo, ha poi rinviato l'udienza all'11 ottobre prossimo. All'ospedale Santo Spirito, dove è stato portato in ambulanza, Lusi era stato ricoverato nel reparto di rianimazione. In serata, poi, le dimissioni. Ieri è stata però sentita la collaboratrice dell'ex senatore, Diana Ferri, che ha confermato: «Ricevevo bonifici provenienti dalla Margherita per fatture prive di causali. Ed ero una mera esecutrice degli ordini di Lusi».